



Foto Ansa

BANCA D'ITALIA Meno titoli di Stato e più azioni nei portafogli-risparmio degli italiani

■ Meno Bot e più azioni. Il portafoglio dei risparmi delle famiglie italiane si diversifica: dimenticati gli scandali, ora gli italiani sembrano essere tornati ad apprezzare investimenti più rischiosi, anche alla luce delle maggiori

tutele che vengono garantite con le nuove normative. Nel 2005 i titoli a deposito presso il sistema bancario sono aumentati dell'1,1%, sono diminuiti i titoli di stato (-6,2%), mentre sono tornate a crescere le sottoscrizioni

di obbligazioni emesse dal settore privato non bancario e le azioni (+4,8). «A livello nazionale i titoli in custodia presso il sistema bancario sono detenuti per il 44,8% dalle famiglie consumatrici. La quota rimanente - si legge nel bollettino della Banca d'Italia - è attribuita alle società finanziarie ed assicurative (31,0%), alle società fiduciarie e di intermediazione finanziaria (13,3%), alle imprese

non finanziarie (9,1%) ed alla pubblica amministrazione (1,8%)». In ogni caso - rileva Via Nazionale - «per le sole famiglie consumatrici il valore nominale dei titoli in custodia è diminuito del 2,7%. Il calo ha interessato tutte le ripartizioni territoriali. Al nord è stato determinato esclusivamente dai titoli di stato e dalle quote di fondi comuni di investimento, al centro ed al sud sono di-

minuite anche le obbligazioni non bancarie. L'investimento azionario delle famiglie è cresciuto ovunque, in misura più marcata nell'area centrale del Paese». Nonostante il maggior grado di rischio a cui si espongono, comunque, le famiglie, soprattutto quelle meridionali, continuano a preferire il denaro sonante alla moneta elettronica: al Sud, infatti, solo quasi una famiglia su quattro (il 38%) ha un bancomat

o una carta di credito, a fronte del 72% del Nord e del 68% del centro. È proseguita inoltre a ritmi sostenuti la crescita degli utilizzatori di servizi bancari attraverso il canale telefonico, la rete internet e gli accessi telematici diretti. L'incremento nel 2005 è stato nel complesso superiore al 20%, ed ha riguardato sia i servizi di tipo informativo, sia quelli dotati anche di funzioni dispositive.

Un fisco europeo e senza trucchi

L'anagrafe dei conti correnti introdotta dal governo è una norma già in vigore in diversi Paesi

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

LO STATO OCCHIUTO Parlando alla Camera Silvio Berlusconi ha definito così le nuove norme varate dal governo Prodi per combattere l'evasione. Ad iniziare da quell'anagrafe dei conti correnti che fa tremare tanto i detrattori del piano. E quell'«occhiuto»

non era certo un complimento per l'ex premier. La stampa vicina la centro-destra ha fatto anche di più. A dare il là è stato Giulio Tremonti che ha evocato in diverse interviste (o dialoghi a ruota libera come suo solito) Robespierre, la ghigliottina, il Regime stalinista, il grande fratello fiscale. Questo all'inizio: in seguito si è limitato a puntare il dito contro il «miliardo» di nuove transazioni contabili imposte dal decreto. Forse si riferisce al clic che i negozianti dovranno fare sul computer per inviare mensilmente gli incassi giornalieri. Davvero una fatica, un freno all'economia. Oppure si riferisce all'invio all'amministrazione tributaria dell'elenco di clienti e fornitori, che già era previsto ma solo in forma cartacea. Passare al computer non sembra tanto gravoso, anzi, aiuterebbe, se non fosse che quell'elenco non lo vogliono proprio mandare. Pare che poi si scopra se si paga o meno l'Iva sui prodotti rivenduti: cose da matti. Perché mai l'amministrazione tributaria deve sapere se un rivenditore o un esercente paga l'Iva? Questo continua a dire il centro-destra, senza neanche un po' di imbarazzo.

Sentite Mario Baldassarri, ex viceministro. «La norma che obbliga le banche a spedire i dati dei conti correnti alle banche è vergognosa, incostituzionale... c'è un arbitrio totale». E sentite Oscar Giannino su «Libero»: «Il potere centrale non è la Ragione - citazione di George Washington - non è l'Eloquenza, è pura Forza». La demonizzazione è completa.

Il fatto è che le tasse fanno paura solo a nominarle nel nostro Paese. E si vede, visto il successo dei condoni. In realtà l'anagrafe dei conti correnti prevista dal decreto Visco, non è molto di più che un utile strumento di lavoro per le amministrazioni chiamate ad effettuare indagini. Nell'anagrafe confluiscono soltanto dati «neutri», tipo natura del rapporto tra la banca e i clienti (tipo conto corrente o libretto di risparmio), data di apertura e chiusura conto, dati anagrafici e codice fiscale e naturalmente banca con cui è intrattenuto il rapporto. Insomma, con l'anagrafe non si entra certo nei conti correnti: se ne



Uno sportello bancario; a lato, il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa con il viceministro Vincenzo Visco
Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Che cos'è l'anagrafe dei conti correnti

Il database è costituito dalle seguenti informazioni:

- Natura del rapporto, cioè che tipo di conto è (per esempio: conto corrente, conto titoli, libretto di risparmio).
- Data di apertura ed eventualmente di chiusura.
- Eventuale data di modifica del rapporto.
- Dati anagrafici, compreso il codice fiscale, dei titolari del rapporto.
- Dati identificativi dell'intermediario finanziario presso cui è intrattenuto il rapporto.

Il database verrà inserito in un'area specifica all'interno dell'anagrafe tributaria.

Il database è accessibile alle seguenti condizioni:

- Un'autorizzazione di livello dirigenziale che valuti i motivi sottostanti alla richiesta di accesso.
- L'avvio di una procedura di controllo fiscale nei confronti del contribuente per cui si richiede l'accesso.
- La preliminare individuazione dei soggetti (funzionari accertatori) che in linea generale hanno titolo ad accedere.
- Ogni operazione su tale archivio verrà tracciata tramite un file di log che consente in ogni momento di verificare quali soggetti hanno avuto accesso all'archivio e quali operazioni hanno svolto.

ha una mappa. La quale mappa è accessibile soltanto a coloro deputati a svolgere indagini, previa autorizzazione. Tutto il sistema delle autorizzazioni rimane invariato rispetto a prima: chi parla di fisco «poliziotto» mente sapendo di mentire. Tutte le tutele e le garanzie di riservatezza già esistenti vengono mantenute, senza contare che anche gli ispettori del fisco sono sottoposti a segreto. Eppure si va raccontando in giro che d'ora in poi si saprà anche se uno vuole regalare dei soldi ai propri figli o nipoti. E le bugie fanno presa, quando si tratta del fantasma del fisco. A paragone con gli altri Paesi i nostri sistemi di controllo sembrano reti con parecchi buchi. Finora nel

caso di apertura di un'ispezione l'amministrazione era costretta a scrivere a tutte le banche per rintracciare i conti correnti. Tutte le banche erano obbligate a rispondere, ma naturalmente gli ispettori erano inchiodati a tempi lunghi. Nel frattempo negli altri Paesi, per esempio in Francia, gli ispettori fiscali hanno già a disposizione un'anagrafe dei conti correnti aggiornata mensilmente. Non solo: oltre le Alpi questa banca dati è liberamente accessibile per i funzionari dell'amministrazione fiscale (non così da noi neanche dopo il decreto). Stessa cosa accade in Spagna, dove addirittura si chiede anche l'indicazione delle operazioni in contanti superiori ai tremila

euro. Negli Stati Uniti l'anagrafe non serve, per un semplice motivo: gli ispettori possono accedere ai dati bancari semplicemente notificando la procedura, senza autorizzazioni di organi superiori. A proposito di George Washington. L'altro incubo ricorrente dei contribuenti dopo il decreto Visco sembra quello della tracciabilità degli incassi per i liberi professionisti. «Tracciabilità? Ma i professionisti sono tracciabili già dal 1973, perché hanno l'obbligo di emettere fattura per ogni prestazione fornita», dichiara un esperto che chiede di rimanere anonimo. Il fatto è che la fattura è stat un'opzione finora. Lo si capisce dalle argomentazioni addotte per demolire la

misura che impone il pagamento delle prestazioni con il bancomat, la carta di credito o l'assegno (non è escluso il bollettino postale) a partire dai 1.000 euro, che diventeranno 100 nel giro di un paio d'anni. E chi non sa scrivere l'assegno? E chi non ha il bancomat? Un quotidiano ha addirittura pubblicato la lettera di una non vedente, che denunciava la sua oggettiva difficoltà ad emettere assegni. Certo per la sfortunata signora è difficile anche controllare una fattura, ma evidentemente finora il problema non si è posto. «In Italia si tende a pagare anche somme molto alte in contanti - continua l'esperto - E la ragione è chiara. Il limite oltre il quale è vietato pagare in contanti supera i

12mila euro. Ma noi sappiamo che c'è gente addirittura pronta a pagare appartamenti a suon di banconote. Basta chiedere a un bancario per crederci. Purtroppo c'è da chiedersi perché l'Europa abbia consentito di stampare banconote da 500 euro. Non si capisce proprio a cosa servono se non a pagare forti somme in contanti senza lasciare tracce». Per dirla proprio tutta: chi non lascia tracce, evade. E chi se la prende tanto con la tracciabilità, favorisce l'evasione. Non è un caso che Pier Luigi Bersani abbia replicato in questi termini all'ex premier, che in Aula si era lamentato proprio della tracciabilità «per i nostri professionisti». Uno degli elementi sollevati dall'Authority per la privacy nell'audizione in Parlamento riguarda l'obbligo delle assicurazioni di segnalare le liquidazioni in denaro. «Ma anche in questo caso non si tratta di informazioni sensibili - conclude l'esperto - Non si dovrà dichiarare la ragione della liquidazione, ma solo gli estremi del versamento. Un modo per intervenire l'attività degli intermediari, tipo avvocati, carrozzieri o periti».

(2.fine)

La tracciabilità degli incassi dei liberi professionisti si trova già nell'obbligo di fattura

Foto di Alessia Paradisi/Ansa

Come funziona all'estero

Francia
Aggiornamenti con cadenza mensile degli estremi dei conti correnti bancari, dei dati anagrafici dei titolari. Libera fruizione da parte dei funzionari dell'Amministrazione fiscale. Conoscibilità dei dati da parte di altre istituzioni (es. magistratura) dietro espressa autorizzazione dell'Amministrazione competente.

Germania
Disponibilità dei dati anagrafici dei soggetti intestatari, comprese le deleghe, presso l'Ufficio federale di sorveglianza finanziaria. Alcuni dati relativi all'apertura, alla modifica e alla chiusura dei conti (non è chiaro se sono disponibili anche gli identificativi). Accesso da parte dei funzionari dell'Amministrazione fiscale subordinato alla richiesta all'Ufficio federale di sorveglianza finanziaria.

Spagna
Aggiornamenti con cadenza mensile degli estremi dei conti, dei dati anagrafici dei titolari. Indicazione delle operazioni in contanti per importi superiori a 500.000 delle vecchie pesetas (= 3.000 euro circa).

Ungheria
Aggiornamenti con cadenza periodica dei dati anagrafici dei conti.

Norvegia
Aggiornamenti con cadenza periodica dei dati anagrafici dei conti.

Usa
Non c'è una anagrafe dei conti bancari, ma i funzionari del fisco possono accedere ai dati bancari dei contribuenti previa una semplice notifica di una citazione amministrativa emessa direttamente da chi fa le verifiche, senza autorizzazione di organi superiori o della magistratura.

I commercianti: le nostre imprese escluse dal cuneo fiscale

Un documento al governo in vista della Finanziaria. Il 70% delle pmi non hanno dipendenti

■ / Milano

TAGLI «La Legge Finanziaria deve puntare sui tagli e sulla lotta agli sprechi» evitando «ulteriori insostenibili appesantimenti a carico dei cittadini e delle imprese, visto che sul fisco la misura è ormai colma e non sono ipotizzabili ulteriori aggravii». I commercianti di Confesercenti e Confcommercio fanno fronte comune e, dopo l'incontro della scorsa settimana a Palazzo Chigi, presentano al Governo un documento in vista della prossima Finanziaria. «Riteniamo oggi a rischio - si legge nel documento - in particolare tre voci di spesa

stipendi, sanità e trasferimenti, le tre maggiori fonti di spesa nel bilancio pubblico che nei prossimi anni potrebbero ancora crescere». E, ancora, «siamo anche preoccupati per il progressivo deterioramento di bilancio in periferia, con una crescita della spesa corrente delle amministrazioni locali». I commercianti si dicono «d'accordo» sul taglio del cuneo fiscale ma chiedono anche il recupero «dell'esclusione di fatto delle pmi senza dipendenti che - ricordano - rappresentano il 70% delle imprese (3 milioni di realtà) che contribuiscono all'economia del paese: un'esclusione che potrebbe essere recuperata con l'estensione dell'attuale fa-

scia esente dall'Irap fino a 15mila euro di base imponibile». E, ancora, nel taglio del 5% del cuneo fiscale chiedono l'inserimento anche di imprese stagionali o con attività caratterizzata da «forti picchi». Ecco di seguito una sintesi delle richieste dei commercianti al Governo. **LIBERALIZZAZIONI** - Interventi sull'energia, con l'alleggerimento immediato della pressione fiscale per le pmi e l'introduzione di misure che garantiscano sicurezza, economicità e sostenibilità degli approvvigionamenti». Inoltre l'estensione dell'accisa agevolata per il metano alla distribuzione commerciale nonché agevolazioni per le iniziative nelle fonti rinnovabili. **COMMERCIO** - Favorire la costituzione

dei centri commerciali naturali nelle città; incentivare altre forme associative; rilanciare i consorzi fidi; sostenere l'innovazione tecnologica semplificare e ridurre i passaggi dalla produzione alla distribuzione; svalutare le rimanenze di magazzino nell'abbigliamento. **TURISMO** - Oltre ad una forte politica di promozione, riduzione dell'Iva al 5% (e la detraibilità per il congressuale), incentivi per l'ampliamento della stagionalità turistica. **FISCO** - «Ogni euro recuperato» dalla lotta all'economia sommersa deve «essere indirizzato a ridurre il carico fiscale e contributivo delle imprese in regola». Si chiedono più controlli contro l'evasione, valutando positivamente i meccanismi

premiati come la fiscalità di vantaggio. Si chiede una seconda aliquota Ires ridotta al 23% e l'esonerazione dal pagamento dell'Ires nei primi tre anni di attività per combattere la mortalità delle neo-imprese. **SUD** - Si chiede all'interno della fiscalità di vantaggio, una politica che aiuti a localizzare le nuove imprese nell'area e la riduzione dell'Iva per il turismo. **P.A.** - Maggiore semplificazione e diffusione di accesso ai servizi on line. **TRASPORTI** - Va risolto il problema delle diseconomie di sistema e vanno rilanciati gli investimenti per il sistema portuale. È necessario inoltre dare continuità alla riforma per la liberalizzazione regolata dell'autotrasporto e del piano nazionale per la logistica.